IL SENTIMENTO RELIGIOSO E LE CACCE REALI

Il restauro della Cappella di Sant'Uberto a Stupinigi

FONDAZIONE ORDINE MAURIZIANO

Giovanni Zanetti, *Commissario*
Cristiana Maccagno, *Vice-commissario vicario*

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE
Mario Turetta, *Direttore*

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO DELLE PROVINCE DI TORINO, ASTI, BIELLA, CUNEO E VERCELLI
Luca Rinaldi, *Soprintendente*

SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI DEL PIEMONTE
Edith Gabrielli, *Soprintendente*

CONSULTA VALORIZZAZIONE BENI ARTISTICI E CULTURALI DI TORINO

I SOCI: 2a, Alleanza Toro Assicurazioni, Armando Testa, Banca Fideuram, Buffetti, Burgo Group, Buzzi Unicem, C.L.N., Compagnia di San Paolo, Deloitte & Touche, Ersel, Exor, Fenera Holding, Ferrero, Fiat, Fondazione Crt, Garosci, Geodata, G. Canale & C., Gruppo Ferrero-Presider, Intesa SanPaolo, Italgas, Lavazza, Martini & Rossi, Megadyne, M. Marsiaj & C., Reale Mutua Assicurazioni, Reply, Rockwood Italia, Skf, Unione Industriale di Torino, Vittoria Assicurazioni, Zoppoli & Pulcher

DIREZIONE SCIENTIFICA DEI RESTAURI
Anna Maria Bava, Franco Gualano, Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte

RESTAURI
Elisabetta Zatti, Roma
Ditta Kermes, Roma

COORDINAMENTO TECNICO-ORGANIZZATIVO
Angela Griseri e Mario Verdun di Cantogno

REFERENZE FOTOGRAFICHE
Archivio di Stato di Torino
Archivio Ordine Mauriziano, Torino
Archivio Storico del Comune, Torino
Ditta Kermes, Roma
Elisabetta Zatti, Roma
Fondazione Umberto e Maria Josè di Savoia, Ginevra
Foto Archivio Scala, Firenze
Koninklijke Bibliotheek, L'Aia
Monastero del Pantokrator, Karyes, Monte Athos, Grecia
The Pierpont Morgan Library, New York

Le foto dell'inserto sono di Giacomo Lovera

ABBREVIAZIONI
AOM: Archivio Ordine Mauriziano, Torino
ASTo: Archivio di Stato di Torino
ASV: Archivio Segreto Vaticano
BNF: Bibliothèque Nationale de France
BRT: Biblioteca Reale di Torino
BL: British Library
KB: Koninklijke Bibliotheek, L'Aia

L'ARTISTICA EDITRICE
ISBN 978-88-7320-348-3

GRAFICA E STAMPA
L'Artistica Savigliano

Sommario

Le cacce reali a Stupinigi: la "Saint Obert" . . . . . Pag. 9
PIETRO PASSERIN D'ENTRÈVES

Il culto di Sant'Uberto alla corte sabauda . . . . . » 33
GIORGIO MARINELLO in collaborazione con
ALESSANDRA CASTELLANI TORTA

L'Anticappella e la Cappella di Sant'Uberto . . . . . » 55

Il restauro dell'Anticappella . . . . . » 71
ANNA MARIA BAVA e FRANCO GUALANO

Il restauro della volta . . . . . » 79
ELISABETTA ZATTI e CECILIA BERNARDINI

Il restauro delle boiseries e delle tele . . . . . » 87
PIETRO CORONAS e CRISTINA BALZANI

Il culto di Sant'Uberto alla corte sabauda

GIORGIO MARINELLO in collaborazione con ALESSANDRA CASTELLANI TORTA

Il 2 giugno 1669 Angelo Maria Ranuzzi, nunzio apostolico presso la corte sabauda, consegna a Carlo Emanuele II nel corso di un'udienza privata a palazzo due urne, destinate alla Venaria, contenenti le reliquie di Sant'Uberto e di Sant'Eustachio[1], entrambi ritenuti protettori[2] della *vènerie*, pratica venatoria esercitata con cani da caccia seguita dalle élites di corte[3], detta anche *chasse à courre* (Fig. 1).

Come dimostrano le vicende conservative delle reliquie[4], quella costruttiva della real chiesa alla Venaria e il dipinto di Vittorio Amedeo Rapous (1768) nella Cappella di Stupinigi, i Savoia riconoscono quale santo protettore dell'azione venatoria e del proprio cerimoniale il solo Uberto, santo di origine belga. Ci si chiede per quale motivo la corte torinese esprima la sua devozione ad Uberto, santo estraneo ai propri territori, e quali ragioni abbiano condotto in età tardiva, nella seconda metà del XV secolo, al plagio agiografico che ha trasmesso ad Uberto la visione del cervo crucifero, propria di Eustachio.

IACOBVS DE ANGELIS ARCHIEPISCOPVS VRBINI
SANCTISSIMI D. NOSTRI CLEMENTIS PAPÆ IX
Prælatus domesticus, Pontificij Solij assistens, & Eminentiss. ac Reuerendiss. Cardinalis Vicarij
VICE GERENS.

VNIVERSIS & singulis præsentes nostras Literas inspecturis fidem facimus & attestamur, quòd Nos ad maiorem omnipotentis Dei gloriam, ac Sanctorum suorum veneration em, dono dedimus Emin. & Reuerendiss. Dño Iacobo S.R.E. Presbytero Cardinali Rospilio sio Corpus integrum S. Vberti Martyris per Nos de mandato Sanctissimi Dñi Nostri Papæ è Cœmeterio Prætextati extractum & à Sacra Indulgentiarum & Reliquiarū Congregatione recognitum & approbatum, dictumq; Sacrum Corpus in Capsula argentea bene clausa, & Sigillo nostro signata prædicto Emin. ac Reuerendiss. contignauimus, tradidimq; vt illud alijs donare, extra Vrbem transmittere, & in quacumq; Ecclesia, Oratorio, aut Cappella publicæ fidelium venerationi exponere, & collocare: dictaq; facultate ad fauorem ciuiuscumq; vel per publicum Instrumentū vel per Chirographum priuatum, sola manu eiusdem Emin. Dñi subscriptum vbi valeat in Domino cōcessimus. In quorum fidem has literas testimoniales manu nostra subscriptas & nostro Sigillo firmatas fieri mandauimus. Datum Romæ ex Ædibus nostris Die prima Ianuarij MDCLXIX.

Fig. 1. Atto di donazione della reliquia di Sant'Uberto martire da parte di papa Clemente IX, Giulio Rospigliosi. Autentica del 1 gennaio 1669, Torino, Archivio Ordine Mauriziano

Lo studio ha richiesto un preliminare esame del culto di Eustachio, nell'oriente bizantino e in occidente, in particolare alla corte di Francia tra XII e XIII secolo, per comprendere come sia evoluto di conseguenza quello di Uberto, nei territori fiamminghi e ad essi limitrofi, presso i duchi di Borgogna e, successivamente, con la dinastia asburgica.

Dalla consultazione di documenti conservati all'Archivio di Stato di Torino emerge inoltre come la stessa devozione sabauda ad Uberto sia da ricondurre alla corte di Fiandra dell'Infanta Isabella Clara Eugenia d'Asburgo (1566-1633), a causa della pretesa dei Savoia a quei territori, fondata sulla discendenza da Caterina Michela, sua sorella, per diritto di devoluzione, consuetudine di successione in uso in quelle province. Nel periodo storico preso in esame, caratterizzato dalla complementarietà dei due poli di potere, politico e religioso, le reliquie terranno un ruolo di reciproca mediazione: oggetto di culto, ma anche strumento nelle mani del sovrano da invocare a protezione o rivendicazione del territorio.

S. Eustachio martire, miles et venator, patrono della vènerie

Le reliquie del santo e della sua famiglia sono a Roma[5], ma le prime tracce della leggenda di S. Eustachio, dai riferimenti storici incerti[6], sono nella chiesa d'oriente (VII-VIII s.). La prima fonte scritta sono i *Discorsi* di Giovanni Damasceno (676-750 circa), che riportano la miracolosa conversione tra le testimonianze in difesa delle sante immagini, contro il furore iconoclasta della corte costantinopolitana di Leone III. Giovanni Damasceno restituisce il solo episodio della conversione di Placido, che prese poi il nome di Eustachio, presentato nel racconto come *miles*, alla testa di una schiera di soldati, senza fornire indicazioni storiche. Alla vista di un grande cervo, Placido si mette all'inseguimento nel folto della foresta, lasciando indietro i suoi commilitoni, finchè l'animale non si ferma su un alto dirupo e non si manifesta la visione attraverso la quale il Signore «va di rimando a caccia di questi... come del persecutore Paolo attraverso la sua stessa apparizione»[7]:

> ...mostra a questi sopra le corna del cervo la figura della santa croce risplendente al di sopra dello splendore del sole e, in mezzo alle corna, l'immagine del corpo portatore di Dio che egli accettò di assumere per la nostra salvezza.
> Poi avendo dato al cervo una voce umana, chiama Placido dicendo: "O Placido, perché mi perseguiti? Ecco, a causa di te io sono qui presente e sono stato visto da te in quest'animale. Io sono Gesù Cristo, che tu veneri pur non conoscendomi. Infatti i benefici che tu presti ai bisognosi si sono presentati dinanzi a me, ed io sono venuto a mostrarmi a te attraverso questo cervo, a salvare in ricambio la tua vita ed a cingerti con le reti del mio amore per gli uomini".

All'opera di Giovanni Damasceno corrisponde una vasta diffusione di immagini[8] in oriente (Fig. 2). Verso l'anno 1000 il *Menologio* di Simeone Metafraste, calendario liturgico composto durante il regno dell'Imperatore Basilio II, prova come tutte le vicende della vita del santo siano ormai consolidate (Fig. 3). Tra il

Fig. 2. *Visione di Sant'Eustachio*, Salterio cod. 61, p. 138., IX s. Monastero del Pantokrator, Karyes, Monte Athos, Grecia. Ringraziamo padre Vissarion per la segnalazione del testo che accompagna l'immagine (Salmo 96)

Fig. 3. *Menologio* di Simeone Metafraste, fine X sec., BL, Ms. 11870, fol. 151r. © Foto Scala Firenze 2014

X-XI secolo, all'apogeo dell'impero bizantino, il repertorio iconografico appare teso ad esaltare il sostegno dell'armata celeste a quella terrena[9], e quindi anche Sant'Eustachio è di frequente rappresentato nella veste di guerriero, accanto a San Giorgio, il santo cavaliere, piuttosto che durante l'azione di caccia.

Tra IX e X secolo la vita di Eustachio fu conosciuta anche in occidente attraverso le traduzioni latine, e si diffuse in tutta Europa. Numerosi sono i riferimenti in Italia, in particolare nelle aree di cultura bizantina, ma è soprattutto in Francia che si assiste a una consistente produzione di diverse redazioni: tredici in prosa ed undici in versi, oltre a quella di Pierre de Beauvais composta nei primi due decenni del XIII secolo[10], precedente la famosa versione della *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze[11]. La narrazione appare completa nelle sue tre parti:

- La conversione: Placido, *magister militum*, generale di Traiano di nobile rango e di animo caritatevole, ancorchè pagano, in seguito alla miracolosa visione si converte alla fede cristiana con il nome di Eustachio insieme alla moglie Teopista ed ai due figli, Agapio e Teopisto.
- Le prove: «Novello Giobbe», viene sottoposto da Dio a varie prove; i membri della famiglia sono così dispersi dagli eventi. Dopo diversi anni è richiamato alla testa delle truppe contro i barbari, consegue la vittoria e la famiglia riesce a ricomporsi.
- Il martirio: alla morte di Traiano (117 d. C.) succede l'imperatore Adriano, che accoglie Eustachio vincitore in trionfo e lo invita a ringraziare gli dei per la vittoria. Al suo rifiuto l'intera famiglia sarà sottoposta al martirio in un toro di bronzo arroventato.

La leggenda riceve un nuovo slancio nel XII secolo con l'arrivo da Roma di reliquie di Sant'Eustachio, destinate all'abbazia benedettina di Saint Denis[12], luogo di sepoltura dei Re di Francia[13].

I soggetti delle vetrate coeve, realizzate tra il 1140-1144, andate perlopiù perdute durante la rivoluzione, sottolineavano il progetto politico dell'intero complesso, simbolo della continuità della monarchia e della costante azione in difesa della fede; scene di battaglie della prima crociata rappresentavano il soccorso della cristianità per la liberazione della terra santa[14].

A tale modello si ispirano le vetrate policrome dei primi anni del XIII secolo delle principali cattedrali di Francia, dove sono rappresentate le vicende di Eustachio: Chartres, Sens, Le Mans, Tours, Auxerre. Con particolare riferimento a Chartres e a Sens, il ciclo dedicato a Sant'Eustachio si svolge secondo un preciso messaggio politico e religioso, dal basso verso l'alto, attraverso una lettura che conduce dalla visione del cervo crucifero al martirio nel toro di bronzo arroventato. A Chartres (Fig. 4) il santo *venator* è rappresentato, secondo consuetudine, nel momento della visione, ma anche attraverso precise azioni tipiche della *vènerie*: Eustachio al galoppo all'inseguimento del cervo, mentre suona l'olifante seguito dalla muta di segugi e da un cavaliere pronto a scoccare la freccia; tutto intorno sono scene di *chasse à courre* che ritraggono i *piqueurs*, ossia gli uomini che nella

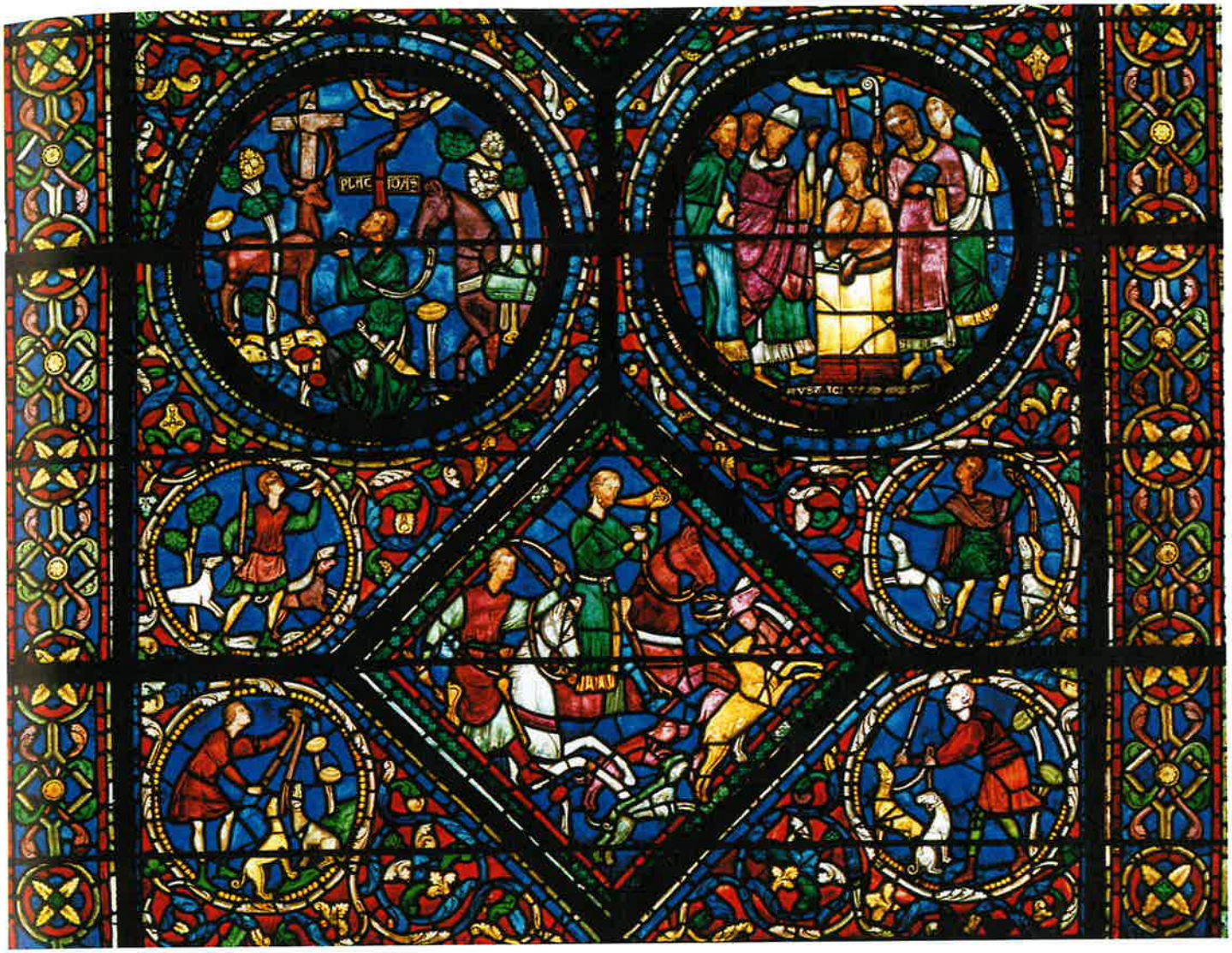


Fig. 4. *Vetrata del ciclo di Sant'Eustachio*, inizio sec. XIII, Chartres, Cattedrale di Notre-Dame.
© Foto Scala Firenze 2014

vènerie al cervo si occupano della muta dei cani da seguita. Nella parte alta della vetrata è l'Eustachio *miles*, richiamato da Traiano per combattere i barbari, mentre recluta soldati per l'armata dell'imperatore ed ancora non riconosce tra questi i suoi due figli. Analogamente a Sens[15], prima della scena finale del martirio, ritroviamo, nella parte alta del ciclo, il quadro della battaglia, dove l'Eustachio guerriero, a spada sguainata, si lancia all'attacco seguito dai suoi cavalieri armati di lancia (Fig. 5)[16]. Nella prospettiva dell'epoca i cavalieri dell'età medioevale si potevano facilmente riconoscere nella figura del martire Eustachio, in vista delle dure prove che avrebbero dovuto affrontare partendo per le crociate che tra XII e XIII secolo furono condotte da Luigi VII, Filippo II Augusto e Luigi IX. Eustachio viene ritratto nelle vesti proprie al suo stato sociale, mentre pratica la caccia rispondente alla sua condizione, la *vènerie* al cervo: a cavallo, con la spada al fianco, seguito dalla muta dei cani. L'episodio della visione del santo ripete il gesto praticato dal cavaliere nella *chasse à courre*, nella forma di una conversione

Fig. 5. *Vetrata del ciclio di Sant'Eustachio*, particolare, inizio sec. XIII, Sens, Cattedrale di Saint-Étienne. Service territorial de l'architecture et du patrimoine de Lyon; photo Antoine Philippe

che non è abbandono della caccia, ma invito alla moderazione[17], e più in generale all'osservanza dell'etica cristiana. Anche se il culto del santo martire ha un seguito vastissimo tra le popolazioni di tutta l'Europa, è tuttavia naturale che l'aristocrazia che pratica la *vènerie* si appropri dell'immagine del *miles et venator,* e lo consideri quale «*patrono della vènerie*» stessa, considerata come *sapere formatore*, adatto ad educare i giovani dell'aristocrazia alle fatiche della guerra, a preservare il corpo sano, a combattere l'ozio, o a sviluppare l'amicizia con chi apparteneva al proprio rango. I medesimi principi accompagneranno *vènerie* e *chevalerie* anche in epoche successive, quando la figura del cavaliere avrà ormai perso il suo valore originario[18]. Jeanne de Bourgogne, sposa di Filippo VI di Francia, appassionata bibliofila, ordinerà tra il 1333-1350 a Jean de Vignay una traduzione in francese del *Miroir historial* del domenicano Vincent di Beauvais (1184-1264), con la visione di Sant'Eustachio[19], che arricchirà la biblioteca del figlio, Giovanni II il Buono (1319-1364). I figli cadetti di Giovanni il Buono[20] avranno una particolare importanza nella trasmissione della leggenda di Eustachio: da Filippo, detto l'*Ardito* (1342-1404), avrà origine la dinastia Valois dei duchi di Borgogna (1363), che tanta parte avranno nella nostra vicenda; a Giovanni, duca di Berry (1340-1416), apparterrà la copia del famoso trattato di *vènerie*, il *Livre du Roy Modus et de la Royne Ratio*, anch'esso con la visione di Sant'Eustachio, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino (Fig. 6)[21].

Fig. 6. *Visione di Sant'Eustachio*, dal *Livre du Roy Modus et de la Royne Ratio*, seconda metà sec. XIV, c. 51, Archivio di Stato Torino, Corte, Museo storico

Uberto, santo delle Fiandre, patrono dei cacciatori e della vènerie. La visione del cervo crucifero

Nel momento in cui la vita di Eustachio raggiunge la sua definizione e più ampia propagazione, la devozione a Sant'Uberto è già diffusa presso la popolazione dell'area belgica[22], e anche tra i cacciatori per motivazioni che non traggono origine dalla visione del cervo crucifero.

Anche nel caso di Uberto i dati storici relativi alla sua esistenza sono scarni: vissuto tra VII e VIII secolo, evangelizzatore delle ultime aree pagane, diviene vescovo di Tongres-Maastricht succedendo a San Lamberto, e sarà primo vescovo di Liegi. Dopo la sua morte a Tervuren, presso Bruxelles, nel 727, viene inumato a San Pietro a Liegi. Il 3 novembre 743 le reliquie sono poste sotto l'altare maggiore della stessa chiesa, data presa come ricorrenza della sua festività, ed è subito oggetto di culto quale protettore del territorio. Il corpo, esumato nell'825 sotto il

regno di Ludovico il Pio ad opera del vescovo di Liegi Walcaud[23], è da questi fatto trasportare in una chiesa delle Ardenne, ad Andage, oggi Saint Hubert (Belgio), da allora divenuta abbazia benedettina. Con il Concilio di Aquisgrana (817) Ludovico il Pio, succeduto al padre Carlo Magno, era riuscito ad imporre la regola di San Benedetto a tutti i manoscritti franco-germanici (Regula Aquensis) divenuti così strumento di unificazione dell'impero.

Numerose leggende si sono in seguito impadronite del culto di Sant'Uberto[24], ed ancora alla fine del XIV secolo la vita di Jean d'Outremeuse[25], per quanto ricca d'immaginazione, non fa menzione della visione del cervo e della conversione, che compare solo a partire dal 1450, nella *Legende Brabançonne*[26], quando la nuova immagine si sostituirà a quella di Uberto vescovo.

Tra i primi miracoli[27] operati da Uberto è la guarigione di un uomo morso da un lupo affetto da rabbia nei pressi di Andage. L'abbazia diventa pertanto luogo di pellegrinaggi non solo da parte di chi venera il protettore del territorio, ma anche di un sempre più folto numero di cacciatori, non necessariamente appartenenti all'aristocrazia, che implorano per sé e per i propri cani guarigione o protezione dal terribile morbo. Come riporta il Robertus[28]:

> Unde ubicumque fere celebrior est S. HUBERTI memoria, eam nemo celebriorem reddit quam *Venatores*.

Per la ricorrenza si faceva dono all'abbazia di Andage delle primizie della caccia. La devozione, testimoniata almeno dal IX secolo, aveva quasi offuscato quella di altri santi, che pure erano venerati quali patroni della caccia, e si diceva affondare le sue radici tra gli ultimi pagani convertiti delle Ardenne[29]. Per la festa del 3 novembre era uso celebrare una messa solenne, alla presenza dei cani dei cacciatori: «missa..., apparatu quodam venatorio solemniter celebrata, cui etiam aliquis locis canes intererant et inde missa canum dicebatur».

I successivi arricchimenti leggendari apportati alla vita del santo riguardano la sua vocazione, annunciata a Papa Sergio da un sogno che designa Uberto quale futuro vescovo successore di San Lamberto, morto martire, nel corso di un viaggio di Uberto a Roma. L'aggiunta della visione di un angelo inviato dalla Vergine con la santa stola sarà pretesto per un tipo di devozione particolare e di un rituale dell'abbazia, sempre collegato all'effetto taumaturgico contro la rabbia[30].

Parallelamente, già a partire dal XII secolo, Uberto è presentato come figlio di Bertrando re d'Aquitania, esperto nel maneggio delle armi[31], santo di sangue reale merovingio e carolingio che trova rifugio da Pipino di Herstal, maggiordomo di palazzo d'Austrasia e suo parente[32], ricevendone protezione ed onori.

L'attribuzione di una nobile origine ad Uberto accredita la venerazione della classe aristocratica e la sua assimilazione, avvenuta nello stesso ambito, con la figura di Sant'Eustachio quale *miles et venator*, come attestano in particolare libri delle ore o di devozione composti intorno alla seconda metà del XV secolo. Il plagio agiografico attestato dalla *Legende Brabançonne* si colloca in un periodo storico caratterizzato dalla politica centralizzatrice perseguita nei propri territori dal Duca di Borgogna, Filippo il Buono di Valois (1396-1467), che coltiva l'ambizione del riconoscimento del-

la dignità regia. Numerose in quel periodo le opere di "propaganda borgognona"[33] commissionate dalla corte che, in uno spirito neocavalleresco, riprendono le gesta degli eroi dell'epopea, presentati come antenati della dinastia e modelli per una futura crociata: Alessandro Magno, la leggenda di Troia, Carlo Martello e Carlomagno[34].

Del 1463 è la *Vie de Saint Hubert*, commissionata dal Duca a Hubert, detto Le Prevost[35]. Il soggetto della prima di 13 miniature è Sant'Uberto che, giunto alla corte di Pipino di Herstal, offre i suoi servigi. Sullo sfondo è la miracolosa conversione (Fig. 7). Al precedente culto di Uberto come patrono del territorio e dei cacciatori, la corte ne affianca uno nuovo, che in sostanza ripropone Sant'Eustachio sotto le spoglie di Uberto, divenuto anch'egli santo guerriero e *veneur*, di sangue reale, patrono della *vènerie*, nella nuova prospettiva proclamata da Filippo di continuità e discendenza dai carolingi, rappresentati nella scena da Pipino di Herstal, e quindi indirettamente dallo stesso santo.

A sostegno di Filippo non appare da escludere il contributo dell'abbazia di Andage, benedettina come Saint Denis e come la Mentorella, dipendenza di Subiaco. Dalla seconda metà del XV secolo si osserva infatti la diffusione sul territorio di immagini con la "doppia visione", che rappresentano il santo inginocchiato davanti al cervo crucifero mentre dal cielo un angelo gli porge la santa stola[36]. Certo è che da quel momento la nuova accattivante iconografia nata a corte prende il sopravvento[37], tanto da rilevare in diversi casi il processo di identificazione con il

Fig. 7. *Sant'Uberto offre i suoi servigi a Pepino di Herstal.* Nello sfondo la conversione di Sant'Uberto, 1463, Ms. di *Hubert Le Prevost, Den Haag, KB, 76 F 10 9r.* Koninklijke Bibliotheek, L'Aia

santo dello stesso committente (Fig. 8), che come cavaliere condivide con Uberto il gesto dell'azione di caccia al cervo, *topos* che sarà ripreso anche in secoli successivi. Sul territorio, benché si riconosca l'origine carolingia della dinastia, resta comunque viva l'immagine del santo vescovo (Fig. 9).

Analoga devozione manifesta il figlio di Filippo, Carlo il Temerario: in pellegrinaggio all'abbazia di Andage, ritratto "en saint Hubert" nel suo libro di preghiere, custode dell'olifante del santo ricevuto in dono dal Principe Vescovo di Liegi dopo la presa della città[38]. Alla sua morte in battaglia (1477) le Fiandre passeranno alla Casa d'Asburgo, in seguito al matrimonio dell'unica figlia di Carlo, Maria, con l'imperatore Massimiliano, per essere successivamente assegnate al ramo spagnolo della dinastia.

Isabella Clara Eugenia, principessa sovrana dei Paesi Bassi spagnoli

Il 6 maggio 1598 i territori dell'area belgica sono dati in dote da Filippo II di Spagna alla figlia Isabella Clara Eugenia (1566-1633), in vista del suo matrimonio con l'Arciduca Alberto d'Asburgo.

Fig. 8. *Libro delle Ore di Pierre di Bosredont*, 1465 ca., Ms. G55, foll. 124v. e 125r., The Pierpont Morgan Library, New York. Nella pagina di destra è ritratto lo stesso *Pierre di Bosredont* alla caccia. Nel manoscrito è rappresentata anche la partenza per le crociate di due navi armate dei cavalieri Ospitalieri di San Giovanni, pronti ad unirsi alla flotta al largo (fol. 140v.)

Fig. 9. Rogier van de Weyden. *Esumazione del corpo di Sant'Uberto, alla presenza dell'Imperatore Ludovico il Pio*. Dipinto eseguito per la cappella di Sant'Uberto in San Gudula, a Bruxelles, 1430 circa, National Gallery, Londra. © Foto Scala Firenze 2014

Isabella ed Alberto hanno il difficile compito di pacificare politicamente una popolazione che ha visto il proprio territorio devastato dalle lotte religiose, che durante il regno di Filippo II hanno portato al distacco delle sette province del nord, di fede protestante[39]. Alla saggia politica di equilibrio e di rispetto per le leggi locali condotta da Isabella ed Alberto giova sicuramente la devozione dei sovrani per Sant'Uberto. L'osservanza del culto pubblico e privato prosegue la linea tracciata da Filippo il Buono, nell'ottica di un collegamento ideale alla sua opera di centralizzazione del potere e ad un'epoca che nella memoria collettiva rappresenta il massimo splendore politico e culturale.

Espressione del pensiero politico di Isabella è la *Historia S. Huberti* del gesuita Johannes Robertus, che comprende le leggende stratificatesi nel tempo, ivi compresa quella della miracolosa conversione. L'importanza politica dell'opera è data dalle genealogie tracciate in conclusione che, analogamente ai Re di Francia e Duchi di Borgogna, ripropongono quale storicamente accertata la discendenza da Sant'Uberto e la favolosa origine da Carlo Magno anche per la stirpe della Casa d'Austria degli Asburgo, e quindi sia di Isabella che di Alberto[40]. La dedica ad Isabella, composta alla morte dello sposo nel 1621, esalta la sua devozione nei confronti di Uberto per l'erezione di una cappella nel luogo della morte del santo, all'interno del parco dei cervi della residenza di Tervuren, nei pressi di Bruxelles. Altri documenti attestano che il 3 novembre, dopo l'ascolto della messa celebrata nella cappella, si svolgeva come parte del cerimoniale a ricordo dell'avvenimento una *vènerie* al cervo in grande stile[41].

Le reliquie di Sant'Uberto e le pretese dei Savoia sulle Fiandre per diritto di devoluzione

Grazie alle reliquie donate dal Papa, Carlo Emanuele II può istituire presso la propria residenza di caccia della Venaria un cerimoniale analogo, in quanto collega la pratica della *vènerie royale* al sacro per la presenza del corpo santo di Uberto, cosa non possibile ad altri sovrani. Nell'autentica si fa esplicito riferimento ad «Uberto martire», tratto dalle catacombe di Roma[42]; non si tratta infatti della reliquia del santo belga, distrutta dalla *rabies haereticorum* durante l'assalto e l'incendio del monastero di Andage nelle Ardenne da parte degli Ugonotti, nel 1566, ma il nome assegnato alla reliquia è comunque rappresentativo del santo venerato nelle Fiandre[43]. Grande è il rilievo attribuito da Amedeo di Castellamonte alla ricorrenza del santo, poiché il duca «tutti gli anni il giorno di Sant'Uberto festivo per i cacciatori fa la caccia e l'assemblea più solennemente qui nella Venaria Reale», dove «Il Sacro Corpo di Sant'Uberto riposa in ricchissima cassa d'argento» nella Chiesa di corte della Venaria Reale «titolata a Maria Vergine e San Rocco»[44].

Non pare infondato affermare che la ripresa del cerimoniale belga sia da porre in relazione con la pretesa sulle province dei Paesi Bassi spagnoli avanzata dai Savoia, attestata dalla documentazione presso l'Archivio di Stato di Torino[45].

Secondo la consuetudine della devoluzione in uso nelle Fiandre, al momento della morte del padre o della madre, allo sciogliersi del vincolo matrimoniale, i figli acquisivano nella successione la proprietà dei beni patrimoniali e feudi; il coniuge sopravvivente ne diveniva così usufruttuario, senza possibilità di alienazione. In caso di secondo matrimonio, beni o feudi dovevano quindi restare ai figli di primo letto, non importa se maschi o femmine, ad esclusione dei figli di secondo letto. Tale costume regolava con precisione i diversi aspetti della materia, ed era già presente negli stati feudali che avevano preceduto l'avvento della dinastia dei Duchi di Borgogna e quella successiva della Casa d'Asburgo di Spagna. Il forte radicamento delle consuetudini locali ed il peso della ricca borghesia fiamminga

avevano infatti contribuito al mantenimento del diritto di devoluzione anche da parte dei governanti in seguito sopravvenuti.

L'Imperatore Carlo V, nella sua *Prammatica* (4 novembre 1549), mosso dalla volontà di mantenere nella tranquillità e sicurezza tutte le 17 province dei Paesi Bassi ancora unite sotto la stessa corona, con il consenso dell'Assemblea degli Stati, come «Imperatore, Principe sovrano e signore di detti Stati» aveva stabilito «per legge perpetua ed irrevocabile», che da tale momento il Principe di quei territori non avrebbe dovuto rispondere al diritto consuetudinario, che sarebbe comunque stato conservato per i privati[46].

Secondo il punto di vista spagnolo Filippo II, con riferimento alla *Prammatica* di Carlo V, poteva così disporre direttamente dei territori delle Fiandre, che per devoluzione sarebbero invece state di fatto di Isabella, prima figlia avuta dal terzo matrimonio, già dal momento della morte della madre (Tav. 1)[47]. L'atto di donazione di Filippo II intendeva evidentemente proporre una formula non più dovuta per legge, ma comunque gradita localmente, in un momento storico che presentava una situazione militare ancora difficile per la Spagna.

Isabella e Alberto avrebbero regnato come principi sovrani, ma a precise condizioni imposte dal Re di Spagna. Se fossero nati figli, questi avrebbero avuto diritto alla successione sui territori, il primogenito prima del secondogenito, ed il maschio prima della femmina, dovendosi mantenere tutte le province unite, ma in mancanza di figli tutte le province sarebbero dovute tornare sotto la corona di Spagna, ai discendenti maschi di Filippo II avuti dal quarto matrimonio con Anna d'Austria (clausole 3 e 4). Ulteriori clausole precludevano la possibilità di alienare i territori, e pur consentendo alle femmine diritto di successione, come previsto dalle consuetudini locali, di fatto lo impedivano, richiedendosi il matrimonio con il Re di Spagna o suoi discendenti, o comunque il consenso di Madrid per eventuali nozze (clausole 5, 6 e 7)[48]. Isabella ed Alberto, educati alla corte di Filippo II, erano certamente considerati fedeli agli interessi della monarchia spagnola, tuttavia all'atto di cessione dei territori furono aggiunte anche alcune clausole segrete che limitavano fortemente il loro potere: l'armata delle Fiandre e le cittadelle di Anversa, Gand e Cambrai rimanevano saldamente agli ordini di Madrid ed i comandanti giuravano fedeltà al Re di Spagna[49].

Dal punto di vista della legge locale di devoluzione, la donazione delle province e le clausole imposte da Filippo II erano invece in contrasto con le consuetudini delle Fiandre, e la questione di fondo verteva sulle ragioni che opponevano tra loro il diritto scritto e quello consuetudinario. Nel luglio 1621, subito dopo la morte di Alberto d'Austria, Carlo Emanuele I aveva chiesto un parere ad esperti giuristi circa i suoi diritti sulle Fiandre. Isabella, avanzata negli anni e vedova, non avrebbe infatti avuto discendenza, e quindi alla sua morte i diritti di successione, sempre secondo gli usi locali, sarebbero dovuti passare ai discendenti della sorella, Caterina Michela (1567-1597), nata come lei da Elisabetta di Valois (Fig. 10), e quindi ai figli nati dal matrimonio di Caterina con Carlo Emanuele I di Savoia (1585), in particolare al futuro Duca Vittorio Amedeo I (1598-1737). Il responso del consulto confermava che le decisioni prese da Filippo II nel suo atto di dona-

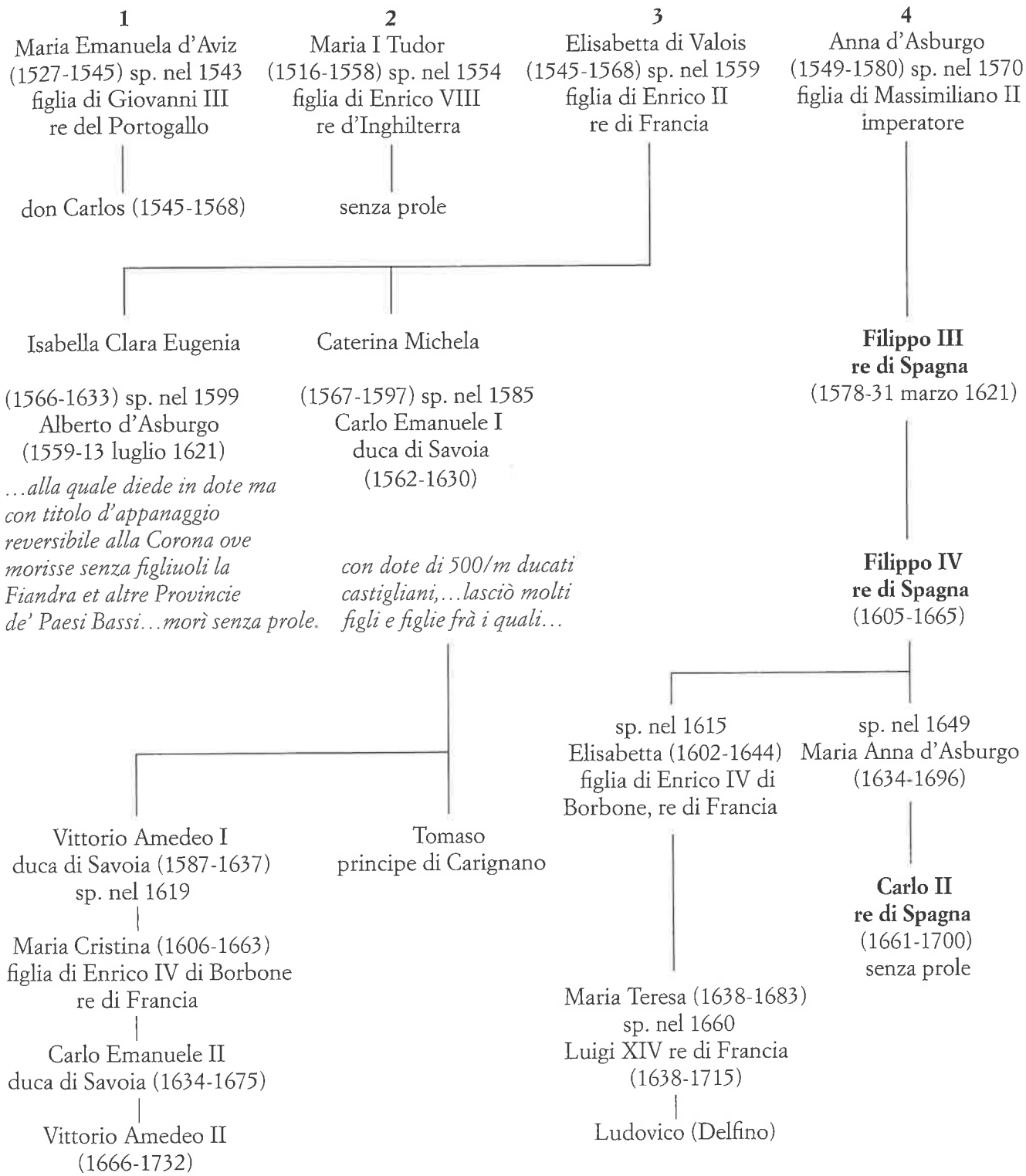
Fig. 10. Alonso Sanchez Coello, *Le Infante Isabella Clara Eugenia e Caterina Michela*, 1575 circa, Museo del Prado, Madrid. © Foto Scala Firenze 2014

zione dotale dei territori alla figlia Isabella e nel testamento erano da considerarsi nulle, non potendo come usufruttuario donare ciò che non gli apparteneva[50] o imporre clausole di rinuncia[51]. All'epoca non seguì tuttavia una ufficiale rivendicazione da parte di Casa Savoia. Vittorio Amedeo I aveva cercato appoggi internazionali, ma il potere di Madrid consigliava di desistere dal proposito, sia pur legittimo, poichè «sans la conduite de la force les loix ont peu de vigeur», come osservava Re Carlo I d'Inghilterra nella risposta inviata a Torino[52].

Nel 1633, alla morte di Isabella, come stabilito da Filippo II, le Fiandre rimasero sotto il controllo spagnolo ed assunse la carica di governatore il Cardinale infante Ferdinando d'Asburgo, fratello di Filippo IV.

Nel 1665 si ripropose un'analoga situazione alla morte di Filippo IV, che apriva la via alla successione per devoluzione a Maria Teresa, figlia di primo letto del Re di Spagna e moglie di Luigi XIV Re di Francia, con l'esclusione di ogni diritto a Carlo II, l'erede maschio nato dal secondo matrimonio di Filippo IV con Maria Anna d'Austria (Tav. 1). Contro i *cavillos* francesi, la Spagna non mancò di far

Discendenza di Filippo II re di Spagna (1527-13 settembre 1598)



Tav. 1: «Albero genealogico dei discendenti di Filippo II re di Spagna per dimostrare il diritto del duca Vittorio Amedeo II alla successione dell'Infanta Isabella Clara Eugenia, ad esclusione della Francia, attesa la morte della medesima senza discendenti. 1691», tratto da ASTo, Materie politiche per rapporto all'estero, scritture relative a corti straniere, Spagna, cit., fasc. n. 23

valere subito le sue ragioni, mirate a privilegiare la successione dell'erede maschio, anche se nato dal secondo matrimonio. La tesi[53] si fondava su passati esempi, ma soprattutto ribadiva che la consuetudine della devoluzione in uso nel Brabante o altre provincie era da considerarsi praticabile solo nel caso di privati, ma non nell'ambito pubblico, come stabilito già nel 1549 dall'Imperatore Carlo V.

L'autore spagnolo osservava inoltre per assurdo che, se si fosse accettato l'uso della devoluzione anche in ambito pubblico, i Savoia avrebbero comunque avuto un diritto precedente a quello del Re di Francia.

Sorvola sulla dinastia sabauda lo scritto dato alle stampe nel 1667 da Luigi XIV, minuzioso nei dettagli, che ribadisce con diversi esempi l'illegittimità della successione nei Paesi Bassi di Carlo II per non essersi convocata l'Assemblea degli Stati, così come sarebbe stato prescritto, ma soprattutto per la considerazione che il costume locale sorpassa ogni altro diritto, formando una sorta di contratto tra il Principe ed i suoi sudditi[54]. Il conseguente conflitto aperto dal Re di Francia nel maggio 1667 si conclude con la pace di Aquisgrana (2 maggio 1668) e porta a Luigi XIV la conquista di alcuni territori nelle Fiandre.

In questo quadro Carlo Emanuele II di Savoia, giustificando in vari modi il silenzio di oltre trent'anni, inviava in Spagna, nel 1665, un *Memoriale* per rivendicare il proprio diritto alla sua successione nel Brabante per eredità di Isabella Clara Eugenia[55]. Le mire sulle province dei Paesi Bassi emergono dal suo *Memoriale*, in particolare tra 1668 e 1671, secondo una politica attenta a conservare la neutralità tra i due grandi contendenti[56]. Sono gli anni in cui da Roma papa Clemente IX invia a Torino la reliquia di Sant'Uberto martire (1669), menzionata anche nel *Theatrum Sabaudiae*, opera fatta stampare ad Amsterdam e destinata alle corti europee per presentare la magnificenza degli stati sabaudi[57]. La devozione creata presso la corte di Torino ribadiva così il proprio legame a quelle terre per le quali si avanzava pretesa di possesso.

Nel 1668 Carlo Emanuele II cede al proprio figlio Vittorio Amedeo II i diritti su tutti gli stati sovrani, feudi e paesi provenienti dall'infanta Isabella «in dipendenza delle ragioni trasmesse dall'infanta Caterina, per conservazione di d.te ragioni, che spettano alla casa di Savoja verso la corona di Spagna»[58].

Il culto di Sant'Uberto: tra Venaria e Stupinigi

Chi cercasse in dipinti o sculture una motivazione del titolatura a Sant'Uberto della Real chiesa della Reggia della Venaria Reale non troverà alcun riscontro al quesito. La risposta non è più alla Venaria, ma nella parrocchiale di Stupinigi della Visitazione di Maria, dove nel 1819 per ordine sovrano di Vittorio Emanuele I fu sistemata la reliquia di Sant'Uberto, un tempo custodita nell'antica residenza seicentesca, ormai abbandonata dalla dinastia e trasformata in seguito in caserma. La memoria del corpo santo sembrava essersi perduta, finchè il 24 novembre 1929 il Cardinale Giuseppe Gamba, Arcivescovo di Torino, non si recò a Stupinigi per estrarre le reliquie di Sant'Uberto martire dall'urna e consentire di indorarla

nuovamente e ripulirne tutti i resti[59]. Le carte ritrovate nel reliquiario e conservate nella chiesa[60], con il supporto documentale reperito a Torino e all'Archivio Segreto Vaticano ci hanno consentito di ricostruire tutte le vicende conservative delle reliquie di Uberto martire, dono papale, dal 1669 al 1819[61].

Il punto focale della chiesa di corte della Venaria voluta da Vittorio Amedeo II era la grande urna d'argento con il corpo santo di Uberto, un tempo visibile da un'apertura sotto la mensa dell'altare maggiore, recentemente chiusa.

Per il processo di immedesimazione che già nel passato aveva caratterizzato l'iconografia di Uberto, la vicinanza della reliquia al Santissimo e la luminosità che circonda il tabernacolo avrebbero potuto indurre chi fosse entrato nella chiesa, e a conoscenza dell'episodio della visione del cervo crucifero, a scorgere nell'altare la rappresentazione monumentale del momento in cui Uberto vede il Cristo. Probabilmente Vittorio Amedeo II non aveva scordato l'atto di cessione dei territori fiamminghi virtualmente ricevuti dal padre nel 1668.

Nel corso del XVIII secolo, benché le reliquie fossero ancora alla Venaria, si assiste al passaggio del cerimoniale venatorio a Stupinigi, dove il 5 novembre 1731 già tutto è pronto per correre la prima caccia di Sant'Uberto[62], nella ricorrenza del patrono dei cacciatori. Qualche anno più tardi si trova menzione della caccia di Sant'Uberto in un cerimoniale di corte del 1740, che codifica usi precedenti. Il cerimoniale in uso nella ricorrenza del santo si riferisce specificamente alla *vènerie*, e non ad altri tipi di caccia, sia pur compresi nella documentazione[63]. Le pretese sulle Fiandre erano ormai superate da tempo, ma il culto di Sant'Uberto si era ormai consolidato a corte.

Grazie all'intervento della Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino, la Cappella di Sant'Uberto della Palazzina di Caccia di Stupinigi ed il dipinto di Vittorio Amedeo Rapous, restituiti nel loro antico splendore, rendono testimonianza dell'antico legame di devozione al santo evangelizzatore delle Ardenne, rappresentato secondo la consueta iconografia della miracolosa conversione.

NOTE

[1] Una cassa grande d'argento finemente lavorata conteneva il corpo di Sant'Uberto ed una cassettina a piramide sostenuta da cervi la reliquia di Sant'Eustachio (Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Segreteria di Stato*, Savoia, n. 93, lettera del nunzio Ranuzzi, Torino, 5 giugno 1669).

[2] I due principali trattati di *vènerie* del XVI e XVII secolo di Du Fouilloux e De Salnove ci tramandano il culto di due patroni dei cacciatori, Sant'Uberto e Sant'Eustachio. A proposito della razza dei cani di Sant'Uberto, Du Fouillox (1519-1580) osserva: «Ce sont les chiens dont les Abbez de S. Hubert ont toujours gardé de la race, en l'honneur du Sainct qui estoit Veneur avec S. Eustache, dont est à coniecturer que les bons Veneurs les ensuyoront en Paradis avec la grace de Dieu (JACQUES DU FOUILLOX, *La Venerie*, Poitiers, 1561, chap. V, p. 5); e analogamente Robert De Salnove (1597-1670), a Torino al seguito di Cristina di Francia: «...afin de suivre l'exemple que nous en ont montré deux grands Personnages, S. Hubert & S. Eustache, qui sont nos protecteurs, comme ceux qui nous ont donné les premieres instructions de la chasse...» (ROBERT DE SALNOVE, *La Venerie Royale*, Paris, 1665, chap. LI, p. 119).

[3] Per la pratica della *vènerie* al cervo, o *chasse à courre*, si veda: PIETRO PASSERIN, D'ENTRÈVES, *Les Chasses Royales in Valle d'Aosta,* Torino, 2000; ID., *Il ciclo delle cacce di Vittorio Amedeo Cignaroli*, in *Le cacce del Re. Il restauro della Sala degli Scudieri a Stupinigi*, a cura di ANGELA GRISERI, L'Artistica Savigliano, 2012, pp. 9-22.

[4] Per le vicende conservative della reliquie si rimanda a: ALESSANDRA CASTELLANI TORTA E GIORGIO MARINELLO, *La queste di Sant'Uberto*, in *La Chiesa di S. Uberto a Venaria Reale*, a cura di FRANCESCO PERNICE, Torino, 2003, pp. 80-97.

[5] La tradizione vuole che la basilica di Sant'Eustachio in Roma, di cui si trova menzione già dall'VIII secolo, sia fondata sulla sua casa; le reliquie del santo e dei suoi familiari sono tuttora conservate sotto la mensa dell'altare maggiore. Analogamente si ritiene che il santuario della Mentorella sui monti Prenestini (Guadagnolo) sia costruito nel luogo della visione e conversione. La chiesa, sottoposta all'abbazia benedettina di Subiaco sino a tutto il XV secolo, conserva un paliotto ligneo con la *Visione di Sant'Eustachio*, opera di Maestro Guglielmo, del XII-XIII secolo (*De Sanctis Eustathio, uxore ejus Theopiste et filiis Agapio et Theopisto*, in *Acta Sanctorum (AA.SS.), Septembris*, Tomus VI, Parisiis et Romae, 1867, die vigesima septembris, pp. 106-137).

[6] Negli AA.SS. si riporta un possibile riferimento dello storico Giuseppe Flavio (*De Sanctis Eustathio,...* in *AA.SS.*, *cit.*, p. 110).

[7] GIOVANNI DAMASCENO, *Difesa delle sacre immagini. Discorsi apologetici contro coloro che calunniano le sante immagini*, a cura di VITTORIO FAZZO, Roma, 1997, pp. 160-162. Le tesi di Giovanni Damasceno prevarranno nel secondo Concilio di Nicea (787).

[8] Nel VII-VIII secolo l'iconografia rappresenta sia il busto di Cristo tra le corna del cervo, in Georgia, che il crocefisso, in Cappadocia (CHRISTOPHER WALTER, «Latter-day» Saints, and the image of Christ in the ninth-century Byzantine Marginal Psalters, in *Revue des etudes Byzantines*, tome 45, 1987, pp. 205-222; St. Eustace pp. 209-210).

[9] CHRISTOPHER WALTER, *The Warrior Saints in Byzantine Art and Tradition*, Aldershot, 2003.

[10] PIERRE DE BEAUVAIS, *La Vie de saint Eustache*, ediz. critica a cura di MAURO BADAS, Bologna, 2009.

[11] JACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, consultata nell'edizione a cura di ALESSANDRO e LUCETTA VITALE BROVARONE, Torino, 1995, pp. 876-882. L'opera è della seconda metà del XIII secolo.

[12] *De Sanctis Eustathio,...* in *AA.SS.*, *cit.*, p. 117. Nel 1223 alcune reliquie di Sant'Eustachio furono trasportate da Saint Denis alla chiesa di S. Agnès a Parigi, ribattezzata come Saint Eustache (ALAIN BOUREAU, *Placido Tramite: La Legende d'Eustache, empreinte fossile d'un mythe carolingien?*, in: *Annales, Économies...*, 1982, vol. 37, n. 4, p. 683).

[13] Il 2 giugno 1144, giorno della consacrazione di Saint Denis, ricostruita dall'abate Suger per volontà di Luigi VII, fu consacrato anche l'altare della cappella di Sant'Eustachio, oggi non più esisente (MICHEL FELIBIEN, *Histoire de l'Abbaye Royale de Saint-Denys en France*, Paris, 1706, p. 172 e p. 538; Michel, monaco benedettino, era figlio dell'architetto e scrittore d'arte André Felibien).

[14] Alla Bibliotèque Nationale de France (BNT) sono conservati i disegni della vetrata eseguiti per l'opera di Bernard de Montfaucon, *Les monuments de la monarchie française*, 1729-1733 (LOUIS GRODECKI, *Les vitraux de Saint-Denis: étude sur le vitrail au XIIe siècle. I, Histoire et restitution*, Paris, 1976).

[15] Il ciclo di Eustachio della cattedrale di Saint-Étienne di Sens, da cui all'epoca dipendeva anche Parigi, è datato nei primi anni del XIII secolo, sotto il regno di Filippo II Augusto (BERNARD BROUSSE, CLAIRE PERNUIT, photo ANTOINE PHILIPPE, *Merveilles du XIIIe au XIXe siècle, Les Vitraux de la cathédrale de Sens*, Garches, 2013).

[16] L'immagine prende a modello il disegno della vetrata del XII secolo di Saint Denis, di cui si conserva la riproduzione settecentesca (BNF, Ms. Fr., 15634/1, fol. 162r: LOUIS GRODECKI, *The Style of the stained glass windows of Saint Denis*, in: *Abbot Suger and Saint-Denis- A Symposium*, a cura di PAULA LIEBER GERSON, New York, 1986, p. 279).

[17] John of Salisbury (ca. 1120-1180), che fu vescovo di Chartres, nel *Policraticus* critica la mancanza di moderazione nell'esercizio della *vènerie*.

[18] PIERRE CHOINET, *Le livre des trois âges: fac-similé du manuscrit Smith-Lesouëf 70, Bibliothèque Nationale de France*, a cura di LYDWINE SCORDIA, Paris, 2009, pp. 49-50. L'opera è composta da Pierre Choinet verso il 1482, sotto il regno di Luigi XI.

[19] *Miroir historial du roi Jean le Bon*. Scheda BNF, Ms. 5080, Fol. 124, visione di Sant'Eustachio.

[20] Il primogenito Carlo sarà Re di Francia, Carlo V.

[21] Il volume è giunto probabilmente a Torino in seguito alle nozze di Amedeo VII di Savoia con Bona di Berry (1377), figlia del duca Giovanni (PIETRO VAYRA, *Il Museo Storico della casa di Savoia nell'Archivio di Stato in Torino, illustrato da Pietro Vayra*, Roma-Torino, Firenze, 1880. p. 18).

[22] JOHANNES ROBERTUS, *Historia S. Huberti, principis Aquitani, ultimi Tungrensis, & primi Leodiensi Episcopi*, Luxemburgi, 1621. *Cultus Propagatio*, anche in territori confinanti di Germania e Francia, pp. 231-243.

[23] Ad una prima vita del santo, scritta nel 743 da un chierico che lo conobbe, fece seguito una seconda, ordinata dal vescovo di Liegi Walcaud al vescovo Jonas di Orléans. L'opera di Jonas fornisce un chiaro esempio dell'utilizzo dei santi merovingi per la politica d'integrazione delle abbazie nella rete monastica imperiale (Robertus, *op. cit.*, pp. 205-213).

[24] *De Sancto Huberto*, in: *AA.SS., Novembris,* Tomus I, Parisiis, 1887, die tertia Novembris, pp. 759-930; FERDINAND GABRIEL DE ROOY, *La Vie de Saint Hubert, dite d'Hubert le Prevost*, Zwolle, 1958. Lo studio di van Rooy prende in esame tutte le fonti della vita di Sant'Uberto.

[25] La cronaca, del 1398, è stata consultata nell'edizione: JEAN DES PREIS, DIT D'OUTREMEUSE, *Ly myreur des histors* (Chronique), Bruxelles, 1869, Tome II.

[26] *Legende Brabançonne* e *Vita IVb* (FERDINAND GABRIEL DE ROOY, *La Vie de Saint Hubert*, cit., p. XXXI e pp. 77-78).

[27] JOHANNES ROBERTUS, *Historia S. Huberti, cit.*, Vitae pars I, Miracula Antiqua, Miraculum XIIII Equus S. Huberto se addicit, pp. 91-93; *De Sancto Huberto*, in: AA.SS., cit., Caput I, *Miracula quae contigerunt seculo IX et seculo X*, p. 824.

[28] JOHANNES ROBERTUS, *Historia S. Huberti, cit.* pp. 289-290.

[29] «Unde et quasi abolita est in hoc genere memoria, eorum sanctorum, quamvis illustrium, qui quondam ut venatorum patroni celebrati fuisse dicuntur, Eustachii, Martini Turonensis, Gregorii Antissidiorentis.» (*De Sancto Huberto*, in AA.SS., *cit.*, par. XI - *De S. Huberto venatorum patrono*, pp. 921-922).

[30] Per guarire i malati si praticava loro un'incisione sulla fronte dove s'introduceva un filamento tratto dalla santa stola (JOHANNES ROBERTUS, *op. cit.*, p. 472 e segg.; vite successive a quella del canonico Nicolas de Liège, 1143 ca, Vita III in latino).

[31] «...erat adolescens nobilis, Aquitanus genere...litterarum studiis eruditus et armorum exercitatione strenuus.» (Canonico NICOLAS DE LIÈGE,1143 ca, Vita III in latino, in AA.SS., *De Sancto Huberto*, cit., p. 830). L'origine reale si troverà in tutte le storie di Sant'Uberto di epoca successiva.

[32] *Regiae stirpis S. Huberti primi Authores*; *linea paterna* e *linea materna; S. Huberti cognatio cum tribus regum Galliae Stirpibus*; in: JEAN ROBERTUS, *Historia S. Huberti, cit.*, Tabb. I-II-III-V-VI, pp. 545-547 e pp. 549-550. Da Pipino di Herstal (località presso Liegi), proviene la discendenza carolingia: Carlo Martello, Pipino il Breve, primo re della dinastia, e Carlo Magno.

[33] YVON LACAZE, *Le rôle des traditions dans la genèse d'un sentiment national au XVe siècle. La Bourgogne de Philippe Le Bon*, in Bibliothèque de l'école des chartes. 1971, tome 129, livraison 2, pp. 303-385.

[34] Di David Aubert (ca. 1413-1479) si ricordano le trascrizioni di *L'Histoire de Charles Martel et de ses successeurs*, e *Cronicques et Conquestes de Charlemaine*. Seguendo le orme paterne Filippo il Buono progetta una spedizione in oriente, ma dopo la disastrosa avventura della crociata di papa Eugenio IV (1444) e la caduta di Costantinopoli (1453) la cristianità resterà insensibile all'appello per nuove crociate.

[35] KB, HUBERT LE PREVOST DE BASSERODE (1412-1480), *La vie de Saint Hubert*, Ms. KB:76 F 10, a. 1463. Miniature di Loyset Liédet (1420-1479), Copista David Aubert. Testo in FERDINAND GABRIEL DE ROOY, *La Vie de Saint Hubert, cit.*

[36] Numerosi sono i casi nelle chiese di Fiandra, Pas-de-Calais, Meuse, Meurthe et Moselle, Artois... possedimenti fiamminghi o limitrofi dei duchi di Borgogna, senza continuità territoriale tra loro. La doppia visione potrebbe interpretarsi come un riferimento ai due santi, il cervo di Eustachio e la stola di Uberto, ma molto più probabilmente sottintende il solo Uberto, ormai appropriatosi dell'iconografia del cervo, come si evince dalla *Messa* e dalla *Conversione di Sant'Uberto* realizzate per la pala d'altare dell'abbazia benedettina ed imperiale di Werden, presso Colonia (Master of the Life of the Virgin, 1480-1485 ca., Londra, National Gallery). L'assenza di scritti e la presenza di immagini sul territorio parrebbero confermare l'ipotesi avanzata dallo stesso Robertus, che mette in relazione l'attribuzione ad Uberto della miracolosa visione di Eustachio con *picturae, sculturae, aliasque monumenta...*" presenti nell'area di diffusione del culto (J. ROBERTUS, *op. cit.*, p. 344).

[37] La visione crucifera sarà l'immagine ritenuta dalle numerose *Sodalitates*, ossia le *Gildes* o *Confréries* costituite nell'ambito della ricca borghesia fiamminga tra XV e XIX secolo sotto il patronato di Sant'Uberto (L. HUGHEBAERT, *Saint Hubert Patron des Chasseurs*, Paris, 1928, pp. 50-114).

[38] Paul Getty Museum, Los Angeles; Ms. 37, Fol. 39v; ca. 1469 (ANTOINE DE SCHRYVER, *The Prayer Book of Charles the Bold: A Study of a Flemish Masterpiece from the Burgundian Court*, Los Angeles, Paul Getty Museum, 2008; S. Hubert, pp. 118-119).

[39] Il conflitto, noto come Guerra degli ottant'anni, ha termine nel 1648 con la pace di Westfalia.

[40] JOHANNES ROBERTUS, *Historia Schuberti, cit., Tab. IV, S. Huberti cum Augustissima Familia Austriaca*, p. 548.

[41] Ne danno testimonianza il nunzio apostolico Morra a Borghese...Séjour des archiducs à Tervuren, où eut lieu le 3 novembre, jour de la fête de Saint-Hubert, une grande chasse, en l'honneur du Saint, dont le corps repose en cet endroit, et sous vocable duquel, sera placée une nouvelle chapelle que LL.AA. font construire... (Analecta Vaticano-Belgica, ASV, 1617).

[42] Le reliquie di Sant'Uberto Martire, dono inviato da Papa Clemente IX (1667-1669) tramite il Cardinal nipote Giacomo Rospigliosi, provenivano dalle catacombe di Pretestato in Roma, presso la via Appia. Segni inequivocabili del martirio erano considerati la palma o il "Vaso del suo Sangue", e qualora la tomba non avesse avuto indicazione di un nome si procedeva ad attribuirne uno. La ricerca delle reliquie dei santi martiri aveva così accompagnato i primi passi dell'archeologia cristiana, tra i quali si ricordano gli scavi condotti da Antonio Bosio, e favorito la diffusione dei corpi "ritrovati" nelle catacombe di Roma, i cosiddetti *martiri inventi.*

[43] Nel corso dell'ultima sessione del Concilio di Trento si era riaffermato il valore della venerazione della reliquie dei santi e delle sacre immagini (sessione XXV, 3-4 dicembre 1563, in *Decisioni dei concili ecumenici*, a cura di G. Alberigo, Torino, 1978, pp. 712-714).

[44] Amedeo di Castellamonte, *Venaria Reale palazzo di piacere, e di caccia, ideato dall'altezza reale di Carlo Emanuel 2. ... disegnato, e descritto dal conte Amedeo di Castellamonte l'anno 1672*, Torino, 1674, pp. 12 e 18.

[45] ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero, scritture relative a corti straniere*, Spagna, m. 4. *Scritture riguardanti il diritto del duca di Savoia sopra la Fiandra, per la successione all'Infanta Isabella Clara Eugenia, figlia primogenita di Filippo II Re di Spagna, morta senza discendenti,* fascc. 1-26, che restituiscono informazioni sugli anni tra 1549-1702. In relazione al diritto di devoluzione, con l'indicazione generica di *Fiandre*, o *Brabante*, o *Paesi Bassi*, la documentazione intende per estensione le Provincie incluse nei territori dei Paesi Bassi spagnoli (Belgio).

[46] La documentazione torinese conserva copia della *Prammatica* di Carlo V, al termine della quale si trova un'annotazione riassuntiva aggiunta a latere: «Pragmatique de Charles V de l'an 1549, ou l'on etablit qu'il ny a pas la devolution en Flandre par rapport au prince» (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, *cit.*, fasc.1).

[47] Dai primi due matrimoni di Filippo II non vi era prole; don Carlo era mancato nel 1568.

[48] ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, *cit.*, fascc. n. 3 e n. 5 (a. 1598); n. 13 a stampa (a. 1634).

[49] *Albert & Isabella*, 1598-1621, *Essays*, a cura di Werner Thomas e Luc Duerloo, catalogo mostra Bruxelles, Musée du Cinquantenaire, 1998, pp. 1-14.

[50] Per diritto di devoluzione già dalla morte della madre (1568) alla primogenita Isabella spettavano i territori delle Fiandre ed i 2/3 dei redditi e a Caterina 1/3 dei redditi (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, *cit.*, fasc. 17). Per la dote di Caterina si veda anche: *Quale dote per un'Infanta di Spagna? Il contratto di matrimonio di Caterina d'Austria* in B. A. Raviola e F. Varallo (a cura di), *L'Infanta. Caterina d'Austria, duchessa di Savoia (1567-1597)*, Roma, 2013.

[51] Il fondo torinese ribadisce la nullità della clausola di rinuncia di Isabella ai propri diritti in favore della discendenza del fratellastro Filippo III, qualora non avesse avuto figli dal marito Alberto. La clausola di un atto deve essere infatti «conforme al negotio», nel caso specifico la dote, mentre i beni devoluti «non erano di questa cathegoria». Di fatto con la rinuncia venivano diseredati i figli avuti dalla sorella Caterina (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, *cit.*, fasc. 17; e analogamente per la rinuncia di Carlo Emanuele I a diritti dei figli provenienti da quelli propri della madre Caterina: Id. fasc. 7).

[52] ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, *cit.*, fasc. 14 (Risposta inviata a Torino dall'ambasciatore di Savoia a Londra. 1634).

[53] ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, fasc. 17, a stampa *Deductio ex qua probatur clarissimis argumentis, non esse Jus Devolutionis in ducatu Brabantiae, nec in aliis Belgii provinciis....* Il documento è senza data, ma nel fasc. 16, che chiarisce la posizione sabauda, steso a Colonia il 10 marzo 1668, la *Deductio* spagnola è datata 1665.

[54] Come per Isabella, è oggetto di contestazione anche la rinuncia di Maria Teresa ai suoi diritti in occasione del matrimonio con il Re di Francia, non essendo tra l'altro mai stati pagati i 500.000 scudi di dote (*Traitté des droits de la Reyne tres-chrestienne sur les divers Estats de la Monarchie d'Espagne*, Paris, 1667, pp. 113-114).

[55] ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, *cit.*, fasc. 18.

[56] Carlo Emanuele II, *Memoriale autografo (1668-1675)*, in *Storia del Regno e dei tempi di Carlo Emanuele II duca di Savoia*, tomo III, a cura di Gaudenzio Claretta, Genova, 1879, volume I 1668, p. 15: «Primo di Gienaro...Fare le instrutioni che nelli compimenti non si rilegiano ne posi far conoscer che non sia che neutralle prendere parte alli suoi accrescimenti senza rompere con la Spagna. Oltre questo che questi compimenti non posino pregiudicarmi nelle mie ragioni del Braban»; analogamente nel febbraio 1668 (p. 16), maggio 1668 (p. 24), e febbraio 1671 (p. 161).

[57] La committenza del *Theatrum Sabaudiae*, avviata da Carlo Emanuele II di Savoia negli anni sessanta del Seicento, fu portata a termine dopo la sua morte (1675) dalla duchessa reggente Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours. Vi si trova citata la chiesa dedicata alla Vergine Maria e San Rocco, «in cuius Ara D. Huberti Martyris sacra Lipsana, eo ex Urbe advecta, theca argentea asservantur» (*Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, pars I, exhibens Pedemontium*, Amstelodami, apud Haeredes Ioannis Blaeu, 1682; *Regia Venatio*, p. 43).

[58] (ASTo, *Materie politiche per rapporto all'estero*, *cit.*, fasc. 20, 14 maggio 1668). Il mazzo segue la vicenda della devoluzione sotto il regno di Vittorio Amedeo II fino al 1702.

[59] Verbale del cancelliere arcivescovile di Torino del 1 maggio 1930. Al termine dell'operazione di ripulitura una copia del verbale fu riposta nel reliquiario e, valendosi della facoltà pontificia, vi fu collocata anche copia autentica dei documenti ritrovati. Gli originali «sciupati dall'umidità del tempo» furono conservati nell'Archivio della parrocchiale di Stupinigi.

[60] I documenti rinvenuti nell'urna sono:

- Atto di donazione ed autentica del 1 gennaio 1669. Dalle lettere scambiate tra il nunzio ed il segreterio di Stato si trae una precisa descrizione dell'antico reliquiario (ASV, *cit.*).
- Autentica delle reliquie di Sant'Uberto fatta dal Grande Elemosiniere di S.R.M. e Vescovo di corte Francesco Arborio Gattinara (11 giugno 1730). Dal documento apprendiamo che l'«Arca Argentea» era di dimensioni ragguardevoli: «altitudinis palmarum 1 onc. 2 (33 cm), latitudinis onciarum 40 (1,71 m), longitudinis onc. 14 (60 cm), cristallis ante et retro compacta».
- Atto della traslazione delle reliquie di Sant'Uberto Martire sotto l'altare maggiore della Real Chiesa della Venaria (8 giugno 1732).
- Resoconto «per memoria perpetua» di don Giuseppe Massa (15 gennaio 1799), Vicario parrocchiale della Regia Cappella, deposto dalle autorità giacobine cui fu consegnato il reliquiario d'argento di Sant'Uberto. Don Massa, rifugiatosi nel convento extra moenia della Crocetta, fece realizzare l'urna attuale che riprende la decorazione con la palma del martirio dell'antica.

[61] Alessandra Castellani Torta e Giorgio Marinello, *La queste di Sant'Uberto*, *cit.*

[62] *Memorie del cavaliere di Orioles*, 1714-1748, BRT, *Storia Patria 932*, 5 novembre 1731: «si fece la caccia di S. Uberto, l'assemblea si tenne nella nuova casa di Stupiniggi…».

[63] BRT, *Ms., Storia Patria 720*, libro II, *Progetto di Ceremoniale per le Funzioni, & altre cose particolari, che risguardano le LL.MM.* Si veda: Pietro Passerin, D'Entrèves, *Les Chasses Royales in Valle d'Aosta*, *cit.*, Torino, 2000; Giorgio Marinello, *Territorio di caccia: tra rituali di chasse à courre e vènerie royale*, in *La caccia nello stato sabaudo*, a cura di Paola Bianchi e Pietro Passerin d'Entrèves, Torino, 2010, pp. 177-190.